

L'esportazione aumenta ma il disavanzo resta

Le industrie hanno venduto all'estero il 40% in più - Il deficit dei prodotti petroliferi 16.543 miliardi in «rosso» per 11 mesi - Proposta Formica per i tassi d'interesse

ROMA — I prodotti dell'industria leggera italiana (tessili, abbigliamento, alimentari, meccanici) hanno esportato il 40% in più nel novembre scorso rispetto a un anno prima. Le vendite sono state favorite dalla svalutazione della lira. La stessa svalutazione, al tempo stesso, si è mangiata gli effetti positivi dell'export: abbiamo pagato molto più cari i prodotti petroliferi (22 mila miliardi in 11 mesi), chimici, minerali, forestali, alimentari. Ancora nel mese di novembre abbiamo registrato una caduta delle importazioni in «quantità» — effetto della recessione economica — ma un aumento in «valore». Vale a dire che abbiamo pagato di più (in lire) per ottenere una minore quantità di merci. Il risultato globale, dal lato dell'intercambio merci, è che in 11 mesi la bilancia registra un disavanzo di 16.543 miliardi. C'è chi se ne felicita osservando che nei primi 11 mesi dell'anno scorso si era arrivati a un di-

savanzo di 17.362 miliardi ma è l'allegria del naufrago che non sa ancora di essere approdato ad un posto molto pericoloso: nel frattempo la produzione industriale ha registrato una nuova caduta, il reddito del paese è diminuito, mentre il disavanzo estero si è appena attenuato. Nessuna ripresa, inoltre, è pensabile senza uscire dal circolo vizioso ripresa-disavanzo.

DOLLARO — Il dollaro ha ieri quotato 1210 lire, il marco 535, il franco svizzero 681 (nonostante una riduzione del tasso d'interesse sui depositi). La pressione sulla lira continua in un contesto di politica monetaria generalmente orientata alla depressione. Le autorità monetarie non riescono a «isolare» gli operatori ed i settori inflazionistici, e quindi a restringere

l'offerta di moneta «mirando» a obiettivi precisi; perciò agiscono indiscriminatamente secondo il vecchio adagio americano del «bruciare una casa per arrostrare un porco». La restrizione monetaria, ad esempio, si unisce in Germania occidentale al superamento del traguardo di 1,7 milioni di disoccupati.

TASSI D'INTERESSE — Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sta facendo campagna attorno alla proposta di ridurre le imposte a quelle banche che accettano di abbassare il tasso d'interesse su determinate categorie di operazioni. In un primo tempo Formica si era riferito al finanziamento dell'edilizia. Il ministro delle Finanze ora vorrebbe offrire i «buoni d'imposta» alle aziende di credito che praticano alle imprese industriali e di pubblica utilità tassi attivi medi inferiori al tasso di riferimento (stabilito dal Tesoro) e di gravare con una addizionale le banche che lo superino.

Borsa: ieri lieve recupero

MILANO — La Borsa ha registrato ieri un lieve recupero (1,3% in più) come reazione ai ribassi che nelle sedute precedenti hanno caratterizzato una settimana tutta negativa. I recuperi sono quindi di natura prevalentemente tecnica, dovuti ad azioni di sostegno o a ricoperture di posizioni al ribasso.

Gli smobilizzi delle posizioni speculative determinate dalla vicina chiusura dei conti mensili che avverrà sul finire della prossima settimana sembrano in fase di esaurimento. È assente comunque ogni iniziativa. L'atteggiamento di cautela degli operatori è dettata soprattutto dalla crisi che attanaglia alcuni gruppi.

I recuperi ieri hanno interessato quasi tutto il listino e tuttavia nel doposera flessioni investivano nuovamente le azioni del gruppo Pesenti e Calvi, e Toro, Ras, Italmobiliare, Centrale, Italcementi, oltre che Fiat, Generali e Mediobanca.

Gli incontri del PCI a Milano mentre si prepara lo sciopero

Chiaromonte e la delegazione comunista hanno incontrato i consigli di fabbrica della Rizzoli, dell'Italtel, dell'Anic e della Montedison - Colloquio con Schimberni - La discussione con i dirigenti sindacali

Approvate dal governo le riforme di credito e commercio

ROMA — Due importanti disegni di legge sono stati approvati ieri dal consiglio dei ministri. Il primo prevede in esame il riordimento del credito agevolato alle imprese. L'altro la riforma del commercio.

In sostanza, per ciò che riguarda il credito agevolato (da un anno circa bloccato per le piccole e medie imprese) si introduce una fondamentale modifica al passato: il ministero del Tesoro da oggi ha la possibilità di versare direttamente il contributo alle imprese. In sostanza si attua il superamento dell'attuale sistema a tasso di riferimento per introdurre una netta separazione tra il momento agevolativo, che fa capo alla pubblica amministrazione, e l'erogazione del credito, a tasso di mercato, da parte delle banche. Con questa operazione, insomma, il ministero del Tesoro si arroga il diritto di istituire l'istruttoria del credito (se dare o non dare, cioè, l'agevolazione all'azienda) sia per quello in conto capitale che per quello in conto interesse.

Per il momento, comunque, è stato sottolineato, in attesa che la pubblica amministrazione possa attrezzarsi per questa nuova attività, l'istruzione sarà fatta ancora dagli istituti di credito.

Anche per il credito alle imprese del Mezzogiorno è stata introdotta una semplificazione e cioè da oggi è stato abolito il parere di conformità ministeriale che fino a ieri si aggiungeva alle istruttorie bancarie e a quella della Cassa per il Mezzogiorno.

In 35 articoli è stato anche approvato il disegno di legge di riforma del commercio che dovrà disciplinare l'intera distribuzione commerciale. I passi fondamentali di questo disegno sono gli orari dei negozi che vengono resi elastici attraverso fasce orarie definite dai Comuni ma sempre nell'ambito delle 44 ore settimanali.

MILANO — Intorno alle questioni dell'occupazione e della recessione c'è molta attenzione e c'è tensione anche in zone come quella milanese, un tempo non toccata da questi problemi. Viene soprattutto dai lavoratori e dalle forze sociali una richiesta di proposte e di un progetto per uscire dalla crisi. Lo dimostra l'attenzione particolare con cui viene seguita a Milano la delegazione dei parlamentari comunisti composta dagli on. Margheri, Bollini, Baldassarri, Calamini, Brini, Pavolini, Trebbi, Zoppi e Maciotta e guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI, che in questi giorni è impegnata in una serie di colloqui con i consigli di fabbrica e le direzioni di alcune grandi aziende; con dirigenti sindacali e amministratori della cosa pubblica.

Gli incontri con i consigli di fabbrica si sono trasformati spesso in folte assemblee (è il caso della Rizzoli, dell'Italtel, dell'Anic, della Montedison dove, al termine dell'orario di lavoro, decine e anche centinaia di lavoratori hanno voluto seguire il confronto fra i parlamentari comunisti e i consigli dei delegati), mentre i colloqui con la Federazione CGIL-CISL-UIL, l'Amministrazione provinciale, la Giunta regionale e il Comune hanno consentito un'utile ricognizione sui problemi più urgenti e un dibattito non diplomatico sulle proposte del PCI per un programma di politica economica.

D'altra parte proprio perché tensione e attenzione sui temi della recessione e dell'occupazione crescono anche in Lombardia i sindacati hanno deciso di chiamare il 20 gennaio prossimo allo sciopero generale regionale tutti i lavoratori. A Milano — hanno annunciato ieri mattina alla delegazione di parlamentari comunisti i dirigenti della Federazione milanese unitaria — in quell'occasione si pensa di organizzare una manifestazione non tradizionale, una «marcia del lavoro». Certo, la domanda di lavoro non si pone in questa città e nella sua cintura industriale con la drammaticità di altre zone industriali (vedi Torino e il Piemonte) né con l'acutezza di Napoli e del Mezzogiorno. Ma anche a Milano da alcuni mesi il saldo occupazionale è in rosso e i termometri sensibili della crisi (l'anno scorso le ore di cassa integrazione sono triple rispetto all'80) dicono che l'apparato industriale è malato. Di qui la decisione di lotta e di mobilitazione, alla vigilia dello sciopero generale nel Mezzogiorno.

Il sindacato avverte i limiti di iniziative già sperimentate in passato o degli obiettivi che sono stati al centro di lotte pur importanti. Nell'incontro di ieri con i parlamentari del PCI, Venturini della UIL si è chiesto se, in momenti di grande trasformazione e riconversione dell'apparato industriale, è sufficiente, ad esempio, per risolvere i problemi del Mezzogiorno la pratica del trasferimento di pezzi dell'industria al Sud, così come il sindacato ha sollecitato negli anni scorsi. E Antoniazzi, segretario milanese della CISL, entrando nel merito della proposta comunista per un programma di politica economica, si è domandato: «Il vostro è un programma per più di un governo, un programma di legislatura. Ma come realizzarlo? Ci sono decisioni chiave da prendere rapidamente, priorità da indicare, scelte da fare subito e alleanze da definire».

Una delle partite che si giocano qui, a Milano, — e si giocano subito — ma hanno effetti in tutto il Paese e condizionano per parecchi anni un settore strategico come la chimica è quella della Montedison. Nel pomeriggio di ieri la delegazione dei parlamentari comunisti ha avuto un colloquio di oltre due ore con il presidente della società, dr. Schimberni, e un gruppo di dirigenti. Un centinaio di lavoratori ha atteso, oltre

l'orario di lavoro, il successivo incontro fra i parlamentari del PCI e il consiglio dei delegati. «Quello della Montedison — ha detto fra l'altro il compagno Chiaromonte — è uno dei casi in cui i problemi veri del risanamento sono stati offuscati da una pretestuosa battaglia ideologica attorno alla così detta «privatizzazione». In questa diatriba si sono esercitati, oltre ad economisti e dirigenti aziendali, anche membri del governo. La «privatizzazione» nei fatti si dimostra sempre di più un'operazione allucinante, in cui il danaro pubblico servirà solo a coprire le perdite pregresse».

Se attorno alle proposte comuniste per un programma di politica economica si apre un confronto reale all'interno del Partito e con le altre forze politiche e sociali, nonché con gli intellettuali, Chiaromonte ha riconosciuto giusta la richiesta di priorità, anticipando le linee su cui il PCI sta lavorando: il Mezzogiorno e le zone terremotate; misure di politica industriale settoriale (chimica, telecomunicazioni); l'edilizia e la casa; la riforma del mercato del lavoro. Nava, segretario della Camera del Lavoro milanese, sollevava ieri, a proposito della proposta comunista sul salario minimo garantito per i disoccupati in funzione anche della riforma della cassa integrazione, dubbi per il pericolo di ulteriori forme di assistenzialismo. «Dobbiamo proseguire in una politica di assistenza alle aziende — si è chiesto Chiaromonte — o dobbiamo assistere il disoccupato? Di certo su questi temi il governo del mercato del lavoro, la mobilità, la riqualificazione, in presenza di profondi processi di riconversione e di ristrutturazione che occorre guidare per allargare e qualificare la base produttiva — anche da questi colossi milanesi viene confermata la possibilità, sia pure in presenza di posizioni articolate, di costruire un vero fronte riformatore».

Bianca Mazzoni

Nei trasporti urbani necessari 15 mila nuovi posti in tre anni

Varata la piattaforma per il nuovo contratto dei tranvieri - Critiche ai tagli della spesa pubblica - Chiesto un aumento salariale di 50 mila lire nel triennio

ROMA — Un'altra vertenza contrattuale al nastro di partenza. È quella dei quasi 150 mila autotranvieri. Tutte le fasi preliminari sono state completate ieri con l'approvazione, da parte di oltre mille delegati e quadri della categoria, della piattaforma per il contratto 1982-84. Ci sono ancora due formalità da compiere: la consegna materiale delle richieste alle controparti (Federtrasporti, Fenit, Anac, Intersind e Governo) e la fissazione del primo incontro.

Già da ora non si presenta come una vertenza facile. E non tanto per le richieste della categoria che, come vedremo, sono moderate e si fanno carico della linea sindacale di contributo al contenimento del tasso di inflazione entro il «tetto» che verrà stabilito nell'eventuale accordo fra governo e confederazioni. La ragione prima delle difficoltà sta nella gravità della crisi economica che ha investito il paese e nel tipo di risposta, almeno per quanto riguarda i servizi e i trasporti in particolare, che ad essa ha dato il governo. «I tagli indiscriminati della spesa pubblica — ha rilevato Pasquale Mazzone, segretario della Filt-Cgil nella relazione all'assemblea dei quadri e dei delegati — in

particolare ai Comuni, alle Regioni e alle aziende pubbliche, vanno in una direzione opposta a quella degli investimenti sociali utili che sarebbero necessari, non aggrediscono gli sprechi e non colpiscono l'inefficienza e la cattiva amministrazione.

Tutto ciò mentre si richiede una politica di rilancio del trasporto pubblico collettivo, capace — come afferma la risoluzione con cui si approva la piattaforma — di «correggere inefficienze e insufficienze». Il sindacato chiede al governo di rimuovere tutti gli impedimenti che frenano il potenziamento e l'integrazione fra i diversi modi di trasporto e alle aziende una «forte capacità di programmazione» per utilizzare al meglio il potenziale esistente, riqualificando e rendendo produttivo il servizio.

Questa, in sostanza, la «filosofia» del sindacato per il rilancio del trasporto pubblico. Un obiettivo che, come dimostra l'accettazione, o se vogliamo il rilancio della «sfida» della Cispel, richiede, per essere realizzato, anche la partecipazione, la più larga e la più diretta possibile, degli utenti, della cittadinanza.

Fin qui la parte «politica» della piattaforma. Vediamo quella più marcata: contrattuale. I miglioramenti economici richiesti sono: 50 mila lire mensili «scalognate» nell'arco del triennio per i lavoratori del 10° livello (la categoria più bassa); congelamento nella paga base delle 30 mila lire di «competenze accessorie unificate» concordate nell'accordo del maggio '81 e trasferimento di un'altra percentuale di competenze accessorie unificate, sempre in paga base; abbattimento dei tempi d'attesa per l'acquisizione del primo scatto biennale d'anzianità; rivalutazione di diverse indennità (domenicale, di turno, di ferie, concorso pasti, ecc.).

Sul piano normativo la principale richiesta riguarda l'orario di lavoro. Se ne chiede la riduzione nell'arco dei tre anni in collegamento con l'ampliamento degli organici e la riduzione dello straordinario. L'obiettivo contrattuale della categoria è il potenziamento degli organici, bloccati dal '76, con la creazione di almeno 15 mila nuovi posti di lavoro entro l'84.

Il momento, comunque, è stato sottolineato, in attesa che la pubblica amministrazione possa attrezzarsi per questa nuova attività, l'istruzione sarà fatta ancora dagli istituti di credito.

Anche per il credito alle imprese del Mezzogiorno è stata introdotta una semplificazione e cioè da oggi è stato abolito il parere di conformità ministeriale che fino a ieri si aggiungeva alle istruttorie bancarie e a quella della Cassa per il Mezzogiorno.

In 35 articoli è stato anche approvato il disegno di legge di riforma del commercio che dovrà disciplinare l'intera distribuzione commerciale. I passi fondamentali di questo disegno sono gli orari dei negozi che vengono resi elastici attraverso fasce orarie definite dai Comuni ma sempre nell'ambito delle 44 ore settimanali.

Alfa Romeo: «sì» dei delegati alla prima intesa con l'azienda

MILANO — Sembra avviato a una conclusione positiva il confronto tra sindacati e Alfa Romeo su alcune, prime, misure per risanare il gruppo automobilistico pubblico. Dopo 4 giorni di serrato negoziato a Roma, nella sede dell'Intersind, da ieri pomeriggio i risultati delle lunghe trattative vengono sottoposti al giudizio dei consigli di fabbrica. Non si tratta ancora di un accordo globale da approvare o respingere, ma per il momento di una sorta di accordo stralcio, considerato comunque di molta importanza, sul ricorso ad una cassa integrazione di tre settimane per quasi tutti i dipendenti dell'azienda e su alcune modifiche all'organizzazione dei gruppi di produzione.

I delegati degli stabilimenti milanesi hanno deciso ieri di esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sui termini di questo primo accordo, che verrà comunque lunedì mattina sottoposto al vaglio dell'assemblea generale di tutti i lavoratori (una mozione è stata approvata a larghissima maggioranza). L'accordo è possibile e accettabile — si sostiene al consiglio di fabbrica di Arese — perché consente di affrontare con la dovuta serietà la seconda parte del contenzioso aperto con l'azienda, quella che riguarda l'eccedenza strutturale di manodopera e il rapporto squilibrato che permane tra lavoratori e produzione e lavoratori cosiddetti «indiretti».

Quello che per ora sembra dunque certo è che si faranno le tre settimane di cassa integrazione per ridurre gli stock di auto invendute che giacciono

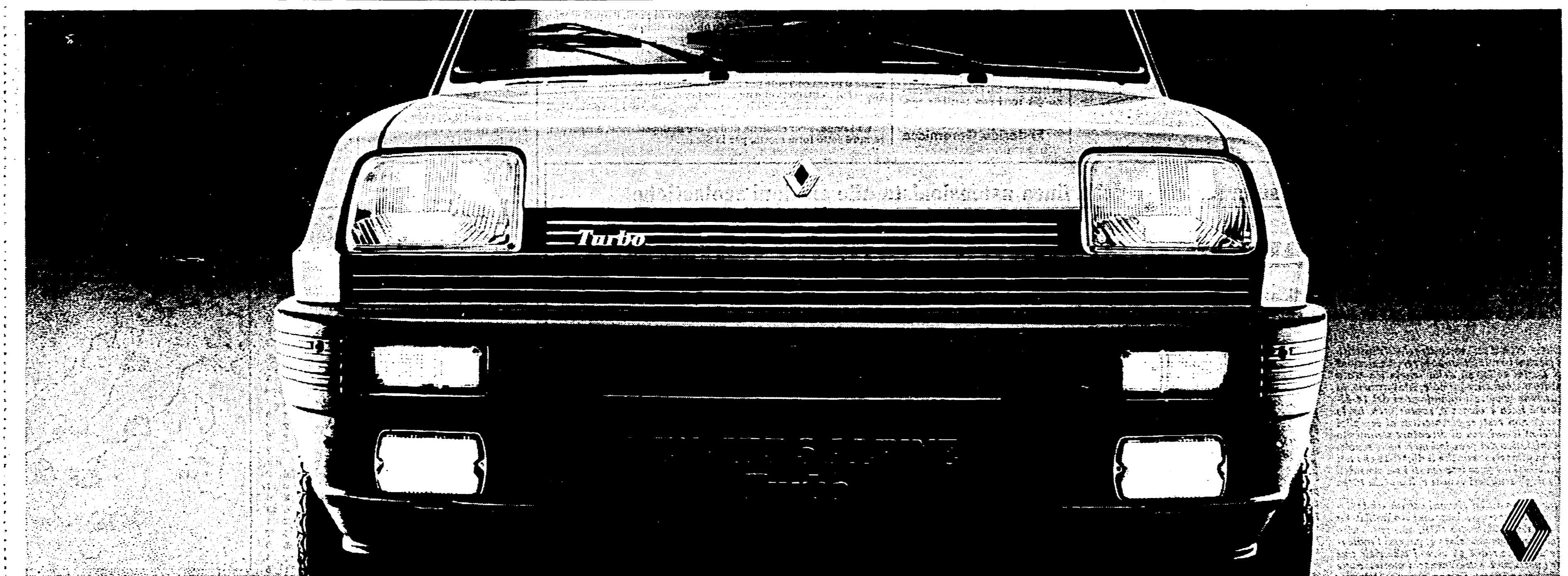
nei parcheggi delle fabbriche. La produzione si bloccherà completamente sia ad Arese che a Pomigliano d'Arco a partire dal 19-20 di questo mese. Certo è anche che si avvia a conclusione la lunga querelle sui livelli di organico necessari a far decollare la produzione per gruppi. I sindacati avevano chiesto per la fabbrica di Arese una integrazione di 450 operai, l'azienda ne ha offerti un po' più di 300. Sono pochi, dicono ad Arese. Su questo punto si vuol discutere ancora prima della firma ufficiale dell'intesa. Sembra in ogni caso sbloccarsi una vertenza in atto da parecchi mesi e aprirsi una possibilità concreta di arrivare alla produzione delle fatidiche 620 vetture al giorno.

Resta sempre aperto, come s'è detto, tutto il capitolo rela-

tivo alle misure cosiddette strutturali del risanamento, a partire dalle modalità della cassa integrazione speciale per finire all'operazione di necessario riequilibrio tra lavoratori diretti e indiretti. Qui le difficoltà da superare sono ancora molte.

Lunedì dopo lo svolgimento dell'assemblea generale riprenderanno le trattative a Roma e si potrebbe arrivare subito alla firma dell'accordo.

Anche il consiglio di fabbrica dell'Alfasud di Pomigliano ha approvato un lungo documento esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo sulla intesa stralcio affermando invece che sono inaccettabili altre strade come quella della cassa integrazione a zero ore per un anno di 7.000 lavoratori indiretti. ■



RENAULT 5 ALPINE Turbo Una formula nuova, nata dal successo nelle corse del Turbo Renault e dalla sensibilità di Renault verso chi non rinuncia al fascino della strada. Il motore: 1400 cc, 110 CV, sovralimentato con turbocompressore Garrett. Le prestazioni: oltre 185 km/ora, da 0 a 100 in 9 secondi. Le caratteristiche: 4 freni a disco, pneumatici Pirelli P6 a profilo basso, cockpit con strumentazione a lettura immediata. Il confort interno: un abitacolo dalla personalità raffinata, valorizzato da soluzioni anatomiche all'avanguardia. L'equipaggiamento di serie comprende fra l'altro: cerchi in lega leggera, sedili anteriori avvolgenti con poggiatesta, indicatore della pressione dell'olio e del turbo, volante rivestito in cuoio, contagiri elettronico, cambio a cinque rapporti ravvicinati. Renault 5 Alpine Turbo: **Formula strada**

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf